



Liberi tutti I badge aziendali dell'Ilva disattivati dall'azienda che ha chiesto a 5 mila operai di tornare a casa e rimanervi

» **Il contrordine** Assemblea permanente a presidio della fabbrica

Fiom: non lasciate il posto Così inizia l'occupazione

Confindustria: «Rischio paralisi per la città»

TARANTO — Gli operai non lasciano lo stabilimento e da ieri sera sono in assemblea permanente. Difendono anche fisicamente il posto di lavoro presidando i luoghi in cui svolgono la loro attività. Pur con i badge disattivati, decisione assunta dall'azienda nel tardo pomeriggio, i lavoratori del turno delle 23 si sono presentati ai cancelli prima dell'orario nel tentativo di entrare. Intanto coloro che smontavano alle 23 avevano manifestato la volontà di non andare a casa. La preoccupazione di perdere il posto di lavoro è altissima. Intanto il governo ha reagito subito alla situazione che s'è venuta a creare dopo i provvedimenti della magistratura e ha convocato per dopodomani, giovedì 29, le organizzazioni sindacali e le istituzioni locali a Palazzo Chigi. E mentre l'Ilva mette in libertà i lavoratori dell'area a freddo l'allarme cresce tra i sindacalisti. «Lascia sgomenti — ha commentato il governatore Nichi Vendola — l'atteggiamento di un'azienda che, sfuggendo al suo giudice naturale in quell'aula di giustizia in cui è imputata di gravi reati, prova a giocare la carta del "tanto peggio tanto meglio"». Marco Bentivogli, segretario nazionale di Fim-Cisl, sollecita una convocazione urgente da parte del presidente del Consiglio Mario Monti mentre la Fiom-Cgil ha invitato «i lavoratori a rimanere al loro posto e a presentarsi regolarmente» ottenendo un primo risultato già ieri sera. «Il presidente del Consiglio — spiega Bentivogli — deve assumersi la responsabilità di garantire l'operatività dell'Aia per l'Ilva che per noi rappresenta la strada, nel rispetto delle prerogative dell'azione della magistratura, per rendere lo stabilimento per la produzione di acciaio allineato alle più avanzate normative europee e per garantire il diritto alla salute a un ambiente sano e al lavoro». Di natura differente le reazioni del mondo ambientalista che punta l'attenzione sui risvolti di natura penale e sui rapporti tra azienda, amministratori pubblici e funzionari. Legambiente Puglia sottolinea che l'inchiesta «Environment sold out» conferma i dati del dossier Corruzione delle associazioni Legambiente, Li-



Un momento dell'occupazione»

bera e Avviso Pubblico «che vede la Puglia settima in classifica per corruzione ambientale» e annuncia che il 1° dicembre organizza il convegno nazionale «Taranto, Italia - La politica industriale nel Sud alla prova della green economy». «La corruzione in campo ambientale — afferma Francesco Tarantini, presidente di Legambiente Puglia — produce serie conseguenze per la sicurezza e la salute dei cittadini e i numeri parlano chiaro». Secondo Angelo Bonelli, dei Verdi, «non c'è nulla di più infame che svendere la salute dei cittadini. Il sistema Taranto si è dimostrato un sistema di illegalità e corruzione degno di una vera e propria organizzazione criminale che non si è fatta scrupoli a lucrare sulla vita delle persone» e chiede subito «il se-

questo dei beni del gruppo Ilva e dei beni della famiglia Riva per garantire le bonifiche che spettano all'azienda» definendo «rappresaglia» l'annuncio dell'azienda della chiusura dello stabilimento. Il presidente dei Verdi di Puglia, Mimmo Lomelo, etichetta il «sistema Taranto» come un «pericoloso intreccio di malaffare tra la politica la pubblica amministrazione e lo stabilimento Ilva. Noi verdi ci auguriamo che chi si è reso responsabile, o peggio, ha venduto la propria omertà, il proprio silenzio venga perseguito e se colpevole condannato». Della possibile rinascita di Taranto parla Fabio Maccacchia, presidente del Fondo antiodiossina, che afferma come «ormai è dimostrato che dietro al business della grande industria non si nasconderebbero solo inquinamento, malattie e morti, ma anche un giro impressionante di intrecci e di rapporti». Alessandro Marescotti, di Peacelink, parla di «una ventata di legalità. Attendevamo un sussulto di giustizia ed è finalmente arrivato. A Taranto la cupola del malaffare ambientale comincia a crollare, colpo su colpo».

Molta preoccupazione viene espressa anche da Confindustria Taranto. «L'azienda è di fatto azzerata — è scritto in un comunicato — sia in ordine ai suoi centri decisionali sia sul fronte della produzione, a seguito del sequestro dei prodotti finiti e semilavorati destinati alla vendita. E pertanto prevedibile che a breve l'azienda possa andare verso una sorta di paralisi. È arrivato il momento che il governo si esprima chiaramente sulle sorti della siderurgia; il momento di farsi carico di una situazione che è diventata scottante, mentre la città assiste pressoché inerme a provvedimenti-capestro che lasciano pochissimi spiragli di soluzione». Si domanda «che fine farà l'industria dell'acciaio nel nostro Paese» il responsabile nazionale Attività produttive dell'Udc, l'onorevole Salvatore Ruggieri mentre il comitato Lavoratori e cittadini liberi e pensanti respingono la «messa in libertà» dei lavoratori e l'annuncio della chiusura dello stabilimento.

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Novi Ligure

Novi Ligure si trova nella stessa situazione di Taranto e Genova, ma riesce a resistere per altre due settimane. Problemi potrebbero sorgere anche nel sito produttivo greco.



Cementir a rischio

Entro qualche settimana anche il polo tarantino della Cementir, senza più loppa in arrivo dal vicino centro siderurgico, potrebbe essere costretto a fermarsi.

» **Il retroscena** In questo caso anche la vicenda giudiziaria diventerebbe di competenza del giudice naturale, quindi della procura di Roma

Il governo pensa all'«area strategica»

L'ipotesi è quella di replicare quanto già accaduto in Campania con le discariche per avocare tutti i poteri

ROMA — «È una bomba sociale ed economica pronta ad esplodere», è il commento di Elena Lattuada, responsabile industria per la Cgil. La decisione di Ilva di fermare la produzione in tutti i suoi stabilimenti — dopo i provvedimenti della magistratura jonica che, oltre agli arresti di dirigenti e uomini politici, ha vietato la vendita e il trasferimento negli altri impianti dell'acciaio prodotto negli ultimi quattro mesi a Taranto — ha gettato nel panico sindacati, partiti e ministri, al punto che l'esecutivo starebbe decidendo di prendere misure estreme, che avrebbe voluto evitare. Lo ha fatto capire il ministro per l'Ambiente. A Ve-

nezia per un convegno internazionale, Corrado Clini — dopo numerose telefonate con Mario Monti — ha affermato che «il procedimento giudiziario per Ilva è appena avviato e il contenzioso che si apre rischia di durare anni». I tempi per la bonifica possono essere incerti e quindi c'è il rischio di «contaminazione ambientale, del suolo e delle acque. Sono un ministro di un governo che sta affrontando le emergenze fra le quali anche quelle che riguardano il lavoro e la situazione sociale».

Così giovedì, con la convocazione del «tavolo Taranto», potrebbe essere scongiurata la mobilitazione annunciata

dai metalmeccanici di portare a Roma i lavoratori del gruppo. Ma soprattutto per una soluzione radicale sono al lavoro i legali e i tecnici di palazzo Chigi e dei ministeri interessati (Ambiente, Sviluppo economico, Salute, Giustizia) che per evitare il precipitare della situazione avanzano due ipotesi: la prima — difficilmente praticabile a meno di un conflitto con la magistratura fin qui evitato — è quella di obbligare Ilva a rispettare l'Aia «in maniera economicamente sostenibile», quindi autorizzandola a vendere l'acciaio prodotto. La seconda, invece, riporta indietro le lancette all'estate 2008, quando il governo Berlusconi, per affrontare l'emergenza rifiuti della Campania, dichiarò «aree strategiche nazionali» discariche e impianti

La strategia

Il ministro Clini, a Venezia, si è più volte sentito in giornata con il premier Monti

di smaltimento, compreso il termovalorizzatore di Acerra, di fatto «militarizzandoli» per impedirne l'accesso ai dimostranti, ma anche per arrestare gli eventuali ricorsi alla

magistratura amministrativa da parte di Comuni o altri soggetti. Inoltre, con quel provvedimento, tutte le inchieste in corso furono accorpate presso la procura di Roma, dive-

nuta giudice naturale.

Non è ancora chiaro se il «metodo Acerra» potrà essere applicato a Taranto, certamente qualcosa Monti dovrà decidere nel più breve tempo

L'esempio campano

Il termovalorizzatore di Acerra



Nel 2008 il governo Berlusconi, per affrontare l'emergenza rifiuti della Campania, dichiarò «aree strategiche nazionali» discariche e impianti di smaltimento, compreso il termovalorizzatore di Acerra, di fatto «militarizzandoli»

possibile, anche perché è da giorni che sindacati e partiti (ieri c'è stato un intervento informale di Bersani) insistono perché il dossier Ilva sia gestito direttamente dalla presidenza del Consiglio e perché si faccia in modo che l'azienda possa rispettare le prescrizioni imposte dall'Aia. Per questo, nel frattempo e anche se l'esito non è scontato, Monti cercherà di fare pressioni su Ilva affinché receda dalla decisione estrema, mentre Clini — rivolgendosi implicitamente anche alla magistratura — insiste che la seconda fase di Aia, che riguarda suolo, acqua e rifiuti, non potrà partire se lo stabilimento si fermerà. «Chi si assume la responsabilità di chiudere l'Ilva a fronte dell'Aia si assume anche la responsabilità di un rischio ambientale che potrebbe durare anni, non risolvibile nel breve periodo. L'intervento della magistratura chiude le lavorazioni a valle. A questo punto si crea una situazione di blocco degli impianti e, per questo, in conflitto con l'Aia. Io non ho aperto conflitti con la magistratura, sto cercando di capire se la magistratura li ha aperti con noi».

Rosanna Lampugnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA